

Cambiamenti ad oriente

Tracciare un quadro generale dell'andamento delle economie dei paesi socialisti dell'Est Europa presenta sempre grandi difficoltà. Sono paesi infatti, che fra di loro, ed al loro stesso interno, presentano differenze di livello di sviluppo, di struttura economica, ancora notevolissime. Basti pensare alla RDT, arrivata già all'era postindustriale e la Romania che terminerà soltanto nel prossimo piano quinquennale la sua industrializzazione, di base.

In seguito al mutamento nelle condizioni esterne questi paesi hanno visto aumentare i costi delle importazioni, spesso macchinari e beni di consumo avanzati, dai paesi occidentali, senza essere in grado talvolta di controbilanciare questo aumento con un aumento delle esportazioni, a causa sia della concomitante recessione ad ovest sia della scarsa qualità dei propri prodotti che non sono stati in grado di seguire la trasformazione tecnologica avvenuta in occidente proprio sotto la spinta della crisi. Il crescente deficit è stato quindi finanziato attraverso l'assunzione di crediti dai paesi occidentali.

Occorre tuttavia tener conto che la nuova situazione internazionale ha avuto un impatto diverso nei diversi paesi. Se da un lato i paesi importatori di energia e materie prime si sono trovati in maggiori difficoltà, la crisi ha rivalutato le riserve e rafforzato la posizione economica internazionale di quei paesi, soprattutto l'URSS, che dispongono di maggiori risorse naturali. Ed occorre tener presente anche il grado di apertura delle diverse economie. Se l'Ungheria ha più del 40 per cento del prodotto nazionale che si realizza nelle importazioni ed esportazioni, la Cecoslovacchia ne ha solo un 16 per cento e l'URSS l'8 per cento. Per questo, pur sottolineando la necessità di adeguarsi alla nuova realtà economica internazionale, il premier sovietico Kossighin, nella

Differenze profonde nella posizione dei singoli paesi di fronte al mercato mondiale - Crisi degli investimenti e scarsità relativa di manodopera - L'aumento dei prezzi dell'energia e di altre materie prime dà all'URSS un nuovo potere d'acquisto internazionale

	1977	1978	1979	1977	1978	1979
BULGARIA	-41	-106	-100	-338	-447	-210
CECOSLOVAC.	-832	-731	-900	-161	-176	+216
R.D.T.	-2037	-1375	-1200	-207	-399	-276
POLONIA	-2352	-1866	-1100	-800	-740	-301
UNGHERIA	-708	-1639	-600	-549	-1007	-473
ROMANIA	3	-756	-1100	-169	-529	-418
URSS	+4239	+1569	+5200	+562	+1122	+2604
TOTALE	-1988	-4958	+200	-1662	-2176	+1142

34. seduta del Comecon tenuta qualche giorno fa a Praga, ha potuto affermare che « se siamo riusciti a neutralizzare molti degli effetti negativi della crisi internazionale, vi sono tuttavia una serie di fattori che influenzano negativamente il nostro sviluppo che non derivano soltanto dalla situazione internazionale ».

Come è noto in tutti questi paesi il forte sviluppo della economia si è basato essenzialmente su un processo di industrializzazione accelerata, che ha avuto i suoi fulcri negli anni cinquanta nell'industria pesante metallurgica e meccanica, e negli anni sessanta in quella chimica. Minor attenzione è stata data in tutti questi anni invece allo sviluppo dell'industria leggera e allo sviluppo del livello tecnologico dei prodotti. Già dai primi anni Sessanta è venuto meno tuttavia uno dei presupposti sui quali si era basato questo processo di industrializzazione: eccetto che per la Romania, e in alcune zone della Polonia, e dell'URSS, non erano più disponibili come negli anni cinquanta all'interno dei singoli paesi ampie masse di lavoratori (prima i disoccupati, poi gli agricoltori e le

donne), pronti ad accorrere a riempire i posti di lavoro offerti dalle nuove fabbriche ed officine.

D'altro lato, oltre ad una sempre più sentita scarsità di manodopera si è andata accentuando negli ultimi anni la diminuzione della redditività degli investimenti, una tendenza del resto già presente in queste economie. Per dirla in altri termini, più comprensibili, da un lato si sono dovuti aumentare gli investimenti in settori prima trascurati, quali l'agricoltura, la ricerca e lo sfruttamento di nuove risorse energetiche, le infrastrutture sia produttive che civili, nei quali il rendimento delle somme investite è minore e più differenziato. Dall'altro lato, a causa del sempre peggiore funzionamento del sistema di pianificazione, a causa dell'arresto delle riforme degli anni Settanta, si è andata manifestando una sempre maggiore difficoltà a mettere in funzione i nuovi impianti alle scadenze previste, rispettando i preventivi di spesa e gli standard tecnologici previsti, tanto da rendere degne, delle prime pagine dei giornali, quelle imprese che nonstan-

te fatto sono riuscite a rispettare i piani originari.

Per tutti questi motivi e allo scopo di mantenere inalterato il tasso di crescita complessiva, alla metà degli anni Settanta vi era stata la decisione di aumentare in tutti i paesi la quota da destinare agli investimenti a scapito dei consumi, che avrebbe dovuto aumentare a ritmi inferiori che nel passato. Nella realtà tuttavia, non si è aumentata ma bensì diminuita ove più o meno, la quota degli investimenti sia per controllare il crescente indebitamento nei confronti dell'occidente che per limitare le tensioni sul piano interno. Infatti con l'unica eccezione dell'Ungheria, che da tempo ha deciso di aprire il proprio mercato ai beni di consumo industriali occidentali, la parte decisiva delle importazioni dall'occidente è costituita di macchinari ed altri beni di investimento.

L'insieme di questi fattori ha avuto il risultato di rallentare il ritmo complessivo di crescita dei paesi del Comecon. Certamente nei cattivi risultati dello scorso anno hanno giocato anche fattori negativi occasionali, quali il cot-

tivo andamento meteorologico che ha rovinato i raccolti agricoli in molti paesi e disorganizzato lo scorso inverno la produzione industriale. Quest'anno, le previsioni per l'agricoltura sono buone e si è notata una certa ripresa anche nell'industria, ma non si andrà probabilmente al di là di una crescita complessiva della produzione del 4 per cento, naturalmente nel caso in cui i piani vengano rispettati. Complessivamente dal 1976 al 1980 si è stato quindi un rallentamento strutturale della crescita economica nell'est Europa che caratterizzerà ormai, così come le prime anticipazioni sui piani per il prossimo quinquennio confermano, almeno tutta la prima metà degli anni Ottanta. Il problema di fondo è che non si è riusciti a far fronte con l'aumento della produttività e dell'efficienza alla sempre maggiore scarsità ed a un sempre maggior costo nell'utilizzo di quelle risorse (forza lavoro, energia, materie prime e territorio) che fino ad ora erano state disponibili ampiamente.

Il mancato salto di qualità tecnologica e qualitativa della

produzione industriale è costato ai paesi del Comecon soprattutto la perdita di concorrenzialità sul piano internazionale, e li ha costretti a porre al primo posto l'obiettivo del riequilibrio della loro bilancia commerciale ed in particolare degli scambi con l'occidente. Lo scorso anno tutti i paesi sono riusciti a dirottare l'aumento della produzione dall'utilizzazione interna, sia per investimenti che per consumi, verso le esportazioni, ma ciò ha significato una stretta deflazionistica che ha portato, in Polonia, ad una diminuzione del reddito prodotto del 2 per cento, mentre ha ridotto la crescita in tutti gli altri paesi. Per l'URSS, invece, il problema si pone in maniera del tutto diversa. Grazie alla rivalutazione del prezzo delle materie prime da essa esportate soprattutto in Europa occidentale ed alle massicce vendite di oro (circa due-trecento tonnellate l'anno), il cui prezzo si è ormai stabilizzato attorno ai 600 dollari l'oncia, è riuscita lo scorso anno a chiudere in attivo la sua bilancia commerciale complessiva di ben 5 miliardi di dollari e a ridurre il passivo con l'Occidente ad appena trecento milioni di dollari.

Nei prossimi anni il compito che sta davanti alle economie del Comecon sarà soprattutto, quindi, quello di riuscire a vincere la scommessa rappresentata dal necessario balzo tecnologico e qualitativo della produzione per portarla ad un livello internazionale competitivo. Si tratterà da un lato di introdurre miglioramenti e riforme profonde del meccanismo economico interno e dall'altro di ristrutturare e specializzare un apparato industriale in molti settori obsoleto. Un intero periodo dello sviluppo si viene così concludendo, e la ricerca e l'apertura di nuove prospettive diventa di giorno in giorno più urgente.

Luigi Marcolungo

AMN ENGINEERING FOR ENERGY

AMN - Ansaldo Meccanica Nucleare spa
16121 GENOVA
via Gabriele D'Annunzio 113
telefono (010) 6381
telex 270008 AMN - 571263 AMN
cabina Meccanica - Genoa
Company's capital 20,000 million Lira
A Company of the IRI-Finmeccanica Group

Steam and Gas Thermoelectric Power Plants

Nuclear Power Plants

Diesel Power Plants

Geothermal Power Plants

Heat recovery Power Plants for Industry and for District Heating

Solar Power Plants

Energy Saving
Services for the proper use of energy through the different saving techniques in industrial plants.

Italy.

Italy, too.

Certo, l'Italia è un luogo splendido per passarci le vacanze. Ad ogni angolo si incontrano millenni di storia, di arte, di cultura. Ma l'Italia non è soltanto questo. Italia è anche tecnologia avanzata, paziente ricerca, intelligente inventiva. Ne è un esempio il "Robogate": un impianto industriale completamente "Made in Italy" che - unico al mondo - consente la saldatura automatica delle scocche d'automobile. L'Italia è anche un mercato aperto, pronto ad intraprendere con qualunque paese estero importanti e validi rapporti commerciali. E l'Istituto Bancario San Paolo di Torino può darvi una mano. Con la sua efficiente e specializzata Organizzazione Estero. Con i suoi più di quattro secoli di storia e di conoscenza del mercato italiano. Il San Paolo può essere il vostro giusto e sicuro tramite per l'Italia e per tutti i paesi del mondo. 300 filiali in Italia. Sedi a: Torino, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli e Roma. Delegazioni di Credito Fondiario a: Cagliari, Catania, Pescara e Reggio Calabria. Filiali estere a: Francoforte; Rappresentanze a: Londra, Parigi, Tokyo (A.I.C.I.) e Zurigo.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico fondato nel 1563
Sede Centrale: Torino - Piazza San Carlo, 156
Fondi patrimoniali: 613,7 miliardi di lire

ANSALDO

strategie per un mercato mondiale

- ingegneria e impiantistica per il settore termoelettromeccanico e nucleare
- macchine e impianti per produzione e distribuzione di energia
- sistemi di trasporto elettrificati
- elettronica e sistemi elettrici per l'industria

ANSALDO è il più importante complesso termoelettromeccanico e nucleare italiano. Comprende le aziende IRI-Finmeccanica: Ansaldo, AMN, Bruda Termomeccanica, Raitrato, Nira, Sigon, Simop, Sopron, Termosud.

- 18.000 persone, 11 centri produttivi
- una potenzialità di oltre il 50% della capacità produttiva nazionale del settore
- una rete commerciale con società e uffici nei principali mercati internazionali
- ordini per 1.300 miliardi di lire acquistati negli ultimi 6 mesi, per il 70% da committenti esteri

ANSALDO via Pasinotti 20 - 16151 Genova